



La Procura propose la resa alla classe politica (alla Dc?) offrendo impunità in cambio di dimissioni

NEL '92 FU COLPO DI STATO LE CLAMOROSE RIVELAZIONI DELL'EX PM COLOMBO



La trattativa illegale

Piero Sansonetti

Gerardo Colombo, l'ex Pm che è stato nei primi anni novanta uno dei cinque grandi protagonisti dell'inchiesta "Mani Pulite" - quella che rase al suolo la prima Repubblica - ha scritto una introduzione al libro di Enzo Carra (uscito postumo in libreria in questi giorni) nella quale ci svela un aspetto finora sconosciuto di quella stagione. Sconosciuto e sconvolgente. Ci dice che nel luglio del 1992, quando le indagini erano ancora alle prime battute, fu suggerito ai politici di confessare i propri delitti e di uscire dalla vita pubblica in cambio dell'impunità. Colombo dice esattamente che se i politici avessero accettato le condizioni dei Pm, in cambio non avrebbero avuto "a che fare con la giustizia penale". In pratica fu proposta una trattativa segreta Stato-Tangentopoli. Ovviamente del tutto illegale. Dal punto di vista del codice penale, se Colombo racconta il vero, il pool commise un reato piuttosto serio. Violò l'articolo 338 che punisce severamente la "minaccia a corpo politico". Nella sua ricostruzione dei fatti, Colombo non parla di singoli politici, o di imputati: parla di "politica", al singolare, cioè si riferisce esattamente del "soggetto collettivo" al quale, evidentemente, fu proposta la trattativa con la minaccia del carcere. L'articolo 338 del codice penale prevede pene fino a sette anni di reclusione. Ovviamente i reati sono caduti in prescrizione, però resta la ferita allo Stato. Se davvero la procura di Milano chiese a quella che allora era la classe dirigente, legittima-

mente eletta, di farsi da parte, minacciando altrimenti l'arresto e il carcere, compì un atto che è difficile non considerare un vero e proprio colpo di Stato. Non in senso metaforico, simbolico: nel senso pieno e letterale della parola.

L'accordo non ci fu. La politica si dimostrò migliore della magistratura. Il ricatto non funzionò. E però la Storia ci dice che il disegno politico della Procura di Milano - sempre se è vero quello che dice il dottor Colombo - fu comunque portato avanti, con gli arresti sistematici, con l'aggiramento del Gip, con i mandati di cattura a rate, col sistema delle delazioni ottenute in cambio di scarcerazioni o con nuovi mandati di cattura, con una lunga scia di suicidi. Ed eliminò dalla scena tutta la classe politica di governo, più o meno come succedeva spesso in America Latina. Naturalmente dal punto di vista strettamente politico, le ammissioni di Colombo non cambiano niente. La prima repubblica è morta sotto le picconate della procura di Milano e poi di altre procure. Nessuno la risusciterà. La democrazia cristiana non esiste più, non esiste più il vecchio e glorioso partito socialista, non esiste il Psdi, né il Pri, né il partito liberale. Però è importante ricostruire quegli avvenimenti. Sapere che almeno una parte della magistratura si mosse violando in modo clamoroso la legalità. Ed è importante accertare come nella storia della repubblica c'è stata una rottura determinata non dal normale svolgimento democratico ma da un Putsch.

A. Torchiario e T. Maiolo alle pp. 2 e 3

Ieri il vertice del governo sui migranti

A CHIGI PARLANO, E MSF NE SALVA 500

Claudia Fusani



La nave Geo Barents della Ong Medici senza frontiere è intervenuta per salvare la barca con i 500 migranti al largo di Malta, nelle stesse ore che a Palazzo Chigi è in

corso il vertice del governo sui migranti. Un cambio di strategia? Dopo il fallimento del decreto Cutro la presidente del Consiglio chiama il governo a raccolta e commissaria il ministro dell'Interno, Piantedosi.

A pagina 5

L'ex presidente incriminato

TRUMP: "IN AMERICA GIUSTIZIA FINITA"

Umberto De Giovannangeli



Donald Trump non ha smentito le attese della vigilia. Nel giorno della sua incriminazione per il caso dell'attrice Stormy Daniels, l'ex presidente degli Stati

Uniti si è difeso attaccando: "Oggi è il giorno in cui un partito politico al potere arresta il suo principale avversario per non aver commesso alcun reato. Piangiamo la fine della giustizia in America".

A pagina 8

Intervista a Claudio Petruccioli

SINISTRA E IDENTITÀ? SERVE ALTRO...



Quello che serve al Pd è diventare sinistra di governo". Claudio Petruccioli interviene nel dibattito sul futuro dem, dicendo basta alla discussione sull'identità. Secondo lui ser-

ve altro. "Sì, è vero, negli ultimi dieci anni il Pd è stato quasi sempre nella maggioranza e al governo. Ma mai a seguito di una vittoria elettorale della coalizione e del leader con cui si era presentato".

A pagina 4

COLOMBO CHOC: NIENTE GALERA SE I POLITICI SI FOSSERO DIMESSI

→ "L'Ultima Repubblica" è il libro-manoscritto che Enzo Carra ha lasciato all'amico Vincenzo Scotti prima di morire. Nell'introduzione dell'ex pm di Mani Pulite la rivelazione su quella che era la vera strategia dei magistrati milanesi

Aldo Torchiaro

Un tentato golpe nel 1992 tentò di rovesciare la democrazia. A denunciarlo oggi è Enzo Carra. Sì, perché Enzo Carra parla. Parla ancora. A tutti. L'oscenità delle manette con cui lo volevano umiliare non lo ha messo a tacere. È morto lo scorso 2 febbraio, l'ultimo portavoce della Democrazia Cristiana. Ma poco prima di morire ha affidato all'amico Vincenzo Scotti, patron della Link Campus e della casa editrice Eurilink, un testo. Un manoscritto denso di rivelazioni, informazioni, ricostruzioni. Un memoriale inestimabile, soprattutto perché costruisce un terreno di confronto con la controparte - i magistrati della Procura di Milano - che ci permette di leggere anche i disegni dei Pm senza più tanti filtri. Senza infingimenti.

L'Ultima Repubblica - è il titolo che ha dato Carra - ricorda tutto, con una lucidità puntuale. E per puntellare il suo racconto di quel periodo di legalità sospesa ha invitato a dialogare uno dei suoi accusatori. Una figura sui generis: quella di Gherardo Colombo. Integrato nel gruppo di punta e dunque tra i Pm più direttamente coinvolti nel clamoroso arresto di Carra, Colombo è stato anche tra i pochi protagonisti di quegli anni a saperli rileggere con sguardo critico. Fu senz'altro sua una delle firme che condussero dietro le sbarre l'allora portavoce di Arnaldo Forlani, appunto Enzo Carra, a nome del pool milanese di Mani Pulite il 19 febbraio 1993. Bisognava celebrare il primo anniversario di Tangentopoli. Ci voleva più di un brindisi. Un brindisi "col botto". Fu allora che la storia di quell'inchiesta assunse i contorni di qualcosa d'altro. Di più oscuro. Ed è lo stesso Gherardo Colombo a rivelarlo. A scriverlo. Rispondendo al dialogo con Carra, l'ex Pm rievoca gli eventi di quei giorni di Mani Pulite, gli errori e gli eccessi. Quello in epigrafe: quando il colto, acuto, placido Carra venne arrestato (e ammanettato, come se fosse socialmente pericoloso e aggressivo) per essere mostrato come un trofeo di caccia davanti allo sguardo famelico delle tele-

Introduzione

COLOMBO

Eppure non una persona sarebbe andata in carcere se, come suggerito nel luglio del 1992, ben prima (data la rapidità dell'evolversi degli eventi) della nomina di Martinazzoli, la "politica" avesse scelto di seguire la strada dello scambio tra ricostruzione dei fatti ed estromissione dal processo. Chi avesse raccontato, restituito e temporaneamente abdicato alla vita pubblica non avrebbe più avuto a che fare con la giustizia penale.

camere. Un arresto insostenibile, gratuito. Come quello di molte altre vittime di quella furia giacobina. Che si può meglio interpretare con una dichiarazione disarmante di Gherardo Colombo, che nella sua introduzione squarcia il velo sul segreto dell'operazione Mani Pulite: "Eppure non una persona sarebbe andata in carcere se, come suggerito nel luglio 1992, ben prima (data la rapidità dell'evolversi di quegli eventi) della nomina di Martinazzoli, la politica avesse scelto di seguire la strada dello scambio tra ricostruzione dei fatti ed estromissione dal processo. Chi avesse raccontato, restituito e temporaneamente abdicato alla vita pubblica non avrebbe più avuto a che fare con la giustizia penale". Lette queste parole, abbiamo chiuso gli occhi e ispirato. Poi abbiamo riletto: e sì, è tutto vero. A pagina 13 del libro di Enzo Carra il giornalista fa dire a Colombo come funzionava il meccanismo del golpe. Lo spinge ad un controinterrogatorio gentile che lo porta ad ammettere. Veniamo a sapere che il meccanismo dello scambio - come lo definisce lo stesso Colombo - funzionava con il *do ut des* tra due poteri: gli eletti che avessero ricostru-

ito notizie eventualmente possedute e avessero fatto oltre alla delazione anche un'abiura, disconoscendo il proprio mandato democratico e accettando di dimettersi "temporaneamente" (sic) nelle mani del potere giudiziario, avrebbero ricevuto dai Pm di Mani Pulite un salvacondotto capace di farli attraversare indenni l'Acheronte di Tangentopoli. Nessun problema avrebbero più avuto con la giustizia coloro i quali avessero accettato di "abdicare" alla vita pubblica. E che cos'è, la vita pubblica, se non la partecipazione democratica, il confronto elettorale, il dibattito culturale che secondo la Costituzione viene organizzato con il mezzo principale di quei pilastri della democrazia che sono i partiti? I sospetti tratteggiati nei discorsi di Bettino Craxi e nelle lettere di alcuni dei condannati a morte dal pool parlano chiaro. "Non mi è estranea la convinzione che forze oscure coltivino disegni che nulla hanno a che fare con il rinnovamento e la pulizia", scriveva Sergio Moroni all'allora presidente della Camera, Giorgio Napolitano, prima di spararsi. Ne L'Ultima Repubblica quei fan-

tasmi prendono forma, assumono le sembianze umane di quel pool che abbiamo imparato a conoscere bene. Come a dover aderire a un disegno sinistro, i Pm provano a buttare giù un sistema, un architrave democratico composto di partiti. Di scuole politiche. Colombo prova poi, nel testo, a rifiutare la responsabilità della storia: "I partiti sono morti da soli", glossa a pagina 13. Poi ci torna a pagina 17: "Abbiamo pensato che la fine dei partiti italiani, avvenuta tra il 1993 e il 1994, sia stata una condanna della storia e non dei tribunali. Abbiamo pensato che la cancellazione del nostro quadro politico, creatura della guerra fredda, fosse la conseguenza positiva dello spegnersi di un lungo dopoguerra. Sì, certo, c'era stata anche la Grande Inchiesta a rendere impresentabili partiti corrotti o addirittura covi di personaggi dediti a pratiche previste come reati dalla legge italiana. 'Finalmente ce ne siamo liberati', gli italiani salutarono così l'insperato addio dei partiti". Ci sarebbe da fare un'analisi filologica attenta, su tutto il passaggio di Colombo: "la politica", sempre tra virgolet-

te, a sminuirla. La cancellazione del quadro politico definita solo come "positiva". La Grande Inchiesta con le iniziali maiuscole, a sottolinearne la sacralità. Torniamo a Carra: il talento giornalistico, il fiuto politico, l'umanità profonda dell'ultimo portavoce della prima repubblica - da qui L'Ultima Repubblica - tornano a far parlare i suoi amici, riuniti per un ennesimo saluto fatto di idee e di rinnovate intese. Al primo evento di presentazione del libro, ospitato lunedì scorso dalla Lumsa a Roma, a moderare c'erano i due più grandi confidati di Carra, i giornalisti Paolo Franchi e Stefano Folli. Riformista il primo, repubblicano il secondo. Sono loro a rievocare gli anni in cui il potere politico dovette cedere l'egemonia al potere giudiziario. Davanti agli occhi lucidi del giovane Giorgio Carra, che ha assistito suo padre nel portare a termine questo suo memoriale, sfilano i ricordi di un pezzo di storia. Vincenzo Scotti "quasi commuove", come chiosa Franchi. In prima fila, Mario Segni e Luigi Zanda. Dietro di loro c'è Flavia Piccoli Nardelli, appena nominata a capo dell'Associazione delle istituzioni culturali italiane, accanto a Michele Anzaldi (Iv). Uomini e donne che hanno contribuito con senso dello stato a costruire quell'ossatura della democrazia, i partiti politici, le istituzioni democratiche, che qualcuno forse avrebbe preferito vedere morte. "I corpi intermedi... esisteranno ancora i corpi intermedi?", si chiede Gherardo Colombo a pagina 18 dell'introduzione. "Chissà che non si arrivi a una forma assai più diretta di democrazia o all'affermazione di una forma di dittatura della massa, sulla falsariga di quel che accadeva ai tempi di Ponzio Pilato". Per ora, il potere è nelle mani degli elettori. Il pool non colpisce più. E non c'è più Enzo Carra, ma rimangono le sue parole a illuminarci: il golpe armato di toga e maglietta ha disarcionato una classe dirigente e l'ha provata a sostituire con populistici e giustizialisti. Prenderne atto è essenziale per farsi gli anticorpi.

Nella foto
Stralcio dell'introduzione di Gherardo Colombo del libro "L'ultima repubblica" di Enzo Carra

17 febbraio 1992 - Il giorno dell'arresto di Mario Chiesa, presidente della casa di cura Pio Albergo Trivulzio di Milano ed esponente del Partito socialista italiano. A breve ci sarebbero state le elezioni e il segretario del Psi Bettino Craxi nega l'esistenza di pratiche e condotte fraudolente all'interno del suo partito.

5 e 6 aprile 1992 - L'Italia va al voto. Alta l'astensione, in calo i democristiani,

ni, che restano comunque il primo partito, stabile il Psi. La rivelazione è la Lega, partito nascente che accusa il "governo ladro" di Roma. Gli avvisi di garanzia arrivano a Carlo Tognoli e a Paolo Pillitteri, ex sindaco e sindaco in quel momento di Milano, tutti e due socialisti. Il 12 maggio è il turno di Severino Citaristi, tesoriere della Dc. Il 16 maggio viene arrestato il segretario milanese Pds, Roberto Cappellini. L'inchiesta prende ufficialmente il nome di Mani Pulite.

23 maggio 1992 - Strage di Capaci, sono uccisi il giudice Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta.

25 maggio 1992 - Oscar Luigi Scalfaro eletto presidente della Repubblica.

28 giugno 1992 - Si insedia il governo Amato I: il 49esimo esecutivo della Repubblica Italiana e primo dell'XI legislatura.

23 agosto 1992 - Craxi comincia su l'A-

vanti i corsivi contro Mani Pulite e preannuncia un dossier su Di Pietro.

2 settembre 1992 - Si uccide il parlamentare socialista Sergio Moroni, coinvolto nelle indagini. Uomo vicino a Craxi, prima del suicidio lascia una lettera a Napolitano che la legge in aula. Il segretario del Psi attacca la magistratura e la stampa. Il 15 dicembre Craxi riceve un avviso di garanzia, accusato per la tangente Enimont, che lo porta a dimettersi l'11 febbraio 1993.